

PROGETTO "FESTA ALBERO Ma non solo..."

Alessandria

Restituzione di Marcello Sala

Premessa: come ho lavorato sul materiale prodotto nel primo incontro. Ho letto senza cercare niente in particolare, senza applicare griglie. Mi sono lasciato colpire e solo dopo ho cercato di mettere a fuoco che cosa mi aveva colpito, dopo ancora ho provato a ricostruire un senso.

PENSANDO ALLA PAROLA "BOSCO"...

Alberi aria pulita	Frescura, riposo, radura, lungo respiro
Alberi, terra, animali, cielo	Ombra, quiete, tranquillità
Aria pulita	Insieme di diversi che possono convivere e integrarsi
Silenzio, pace, verde	Vento
Funghi	Macchina verde

Qui ho provato a dare forma a un'impressione dividendo le espressioni dei partecipanti in quelle che in qualche modo derivano da un'esperienza personale del bosco e quelle che riportano delle rappresentazioni sociali (nozioni, luoghi comuni, stereotipi, immagini diffuse, idee, concetti ecc.)

In corsivo le espressioni che possono stare in tutte e due le categorie (solo l'autore/trice potrebbe chiarire)

Esperienza personale	Rappresentazioni sociali
<i>Alberi aria pulita</i>	Insieme di diversi che possono convivere e integrarsi
<i>Alberi, terra, animali, cielo</i>	Macchina verde
<i>Aria pulita</i>	<i>Alberi aria pulita</i>
Vento	<i>Alberi, terra, animali, cielo</i>
Silenzio, pace, verde	<i>Aria pulita</i>
Funghi	
Frescura, riposo, radura, lungo respiro	
Ombra, quiete, tranquillità	

Un altro tentativo di classificare le espressioni tra quelle che hanno come referente qualcosa di concreto o di corporeo e quelle che si riferiscono a una rappresentazione, un'idea di...

Concreto corporeo	Astratto Idee
Alberi aria pulita	Quiete, tranquillità
Alberi, terra, animali, cielo	Insieme di diversi che possono convivere e integrarsi
Aria pulita	Macchina verde
Silenzio, pace, verde	
Funghi	
Frescura, riposo, radura, lungo respiro	
Ombra	
Vento	

Sembra che il bosco appartenga, più che proprio mondo di idee e rappresentazioni sociali, al proprio mondo di esperienze: probabilmente però il riferimento è più a vissuti vicini ma occasionali che a un'esperienza di vita complessiva.

PROGETTI DIDATTICI PER VISITE AL BOSCO

Nel complesso si nota una grande varietà nei progetti (e questa è una risorsa): se si fosse trattato di un museo probabilmente ci sarebbe stata maggiore convergenza. La varietà forse ci dice che il bosco non è tanto un nostro luogo di esperienza, quanto un oggetto culturale: si propone il bosco come oggetto culturale inserito in una "mappa" scolastica.

Il dispositivo scolastico è frutto di competenza, ma funziona su un oggetto complesso come il bosco che è anche un *ambiente*? È vero che nella nostra mente ci possono essere solo "mappe" (rappresentazioni) e non il "territorio" materiale del bosco, ma la questione è: quanto vicine al "territorio" sono le "mappe" che noi ci costruiamo?

I pericoli sembrano essere da una parte l'eccessiva oggettivazione di tipo scientifico, come "mappa" troppo intellettuale e parziale; dalla parte opposta il vissuto soggettivo che non considera ciò che il bosco è, nel suo "territorio" biologico e nella sua realtà culturale.

In entrambi i casi il rischio della lontananza della "mappa" è che il bosco per ciò che è nella realtà, come "territorio", come oggetto, diventi irrilevante. E questa è una cattiva premessa per la dimensione politica del "prendersi cura di".

Le mappe più vicine al "territorio" sembrerebbero essere quelle percettive-emotive. I due aspetti, percettivo-cognitivo da una parte ed emotivo dall'altra, sono separati ancora una volta solo nelle nostre "mappe" mentali: se l'emozione viene separata dalla conoscenza, l'oggetto diventa solo un pretesto per proiezioni sentimentali che fanno parte del mondo interiore del soggetto; se la conoscenza viene privata della dimensione emotiva che sempre l'accompagna perde la possibilità di relazione con i "valori".

Ma, per lasciare spazio alla percezione-emozione, paradossalmente occorrono condizioni artificiali, perché non siamo abituati a vivere nel-con il bosco ne in generale ad "ascoltare" (osservare).

Meglio buone mappe (scientifiche) allora? ma mappe di che cosa? Le mappe sono in relazione agli strumenti osservativi e concettuali utilizzati e quindi richiedono delle scelte e soprattutto la consapevolezza che di scelte si tratta e quindi della parzialità della mappa rispetto all'interezza del territorio, dell'oggetto reale, che nel caso del bosco è un ambiente, ovvero un sistema complesso.

Sembra di capire dalle proposte delle/degli insegnanti che quando dobbiamo guidare i nostri allievi non proponiamo ciò che ci crea timore, incertezza. Ma l'incertezza e il timore li provano anche i bambini-ragazzi, per cui questa può essere proprio la porta per mettersi in sintonia con i loro processi di conoscenza nell'incontro con un oggetto-ambiente estraneo. E l'incertezza è anche strettamente legata alla curiosità, motore fondamentale della conoscenza.

Siamo in un "doppio vincolo": se vogliamo metterci panni dei bambini-ragazzi dobbiamo partire dalle nostre reazioni, ma allora non possiamo guidarli perché anche noi non abbiamo dimestichezza con il bosco; d'altra parte, se vogliamo guidarli, ci mettiamo "di fronte" a loro dall'esterno e non possiamo "allineare il nostro sguardo emozionato" a loro.

Una possibile via d'uscita: ascolto le mie reazioni, paure, incertezze e poi, come insegnante, costruisco contesti dove loro le possano attraversare, contando sul mio aiuto.

La costruzione di una conoscenza è mediazione dal vissuto al sapere scolastico. Ma chi è il mediatore?

Nel caso di un museo siamo convinti che il mediatore debba essere la guida perché è più esperto nello specifico (padrone di casa). Nel caso del bosco? Perché non ricorrere come mediatori alle persone per cui il bosco è un contesto di esperienza (anziani che hanno vissuto in una organizzazione sociale che era in relazione con il bosco, persone che nel bosco lavorano...)?

Una forma efficace di mediazione è quella del raccontare, che non separa cognitivo e affettivo, perché è insieme vissuto e cultura.

L'orientamento dell'esperienza verso la scienza sicuramente va nella direzione delle "mappe": ma applicare mappe già fatte non è l'unica alternativa possibile; le mappe si possono costruire (anzi co-costruire perché la dimensione sociale è essenziale alla scienza tanto quanto è dimensione naturale dell'apprendimento dei bambini-ragazzi), rispettando così il cuore della scienza ovvero il paradigma della scoperta-invenzione.

Attraverso la mediazione di chi nel bosco o sul bosco lavora si ricostruisce la dimensione culturale, il bosco come oggetto culturale. E da lì viene anche la dimensione politica, ma una buona politica deriva da conoscenza-affezione diretta, profonda nei confronti degli oggetti di cui si occupa.

Questa il quadro prima dell'uscita nel parco, durante la quale sono state proposte attività che implicavano una relazione di tipo prevalentemente percettivo con l'ambiente vegetale.

Per ogni attività sono state date indicazioni su cosa fare ma non sul significato e il senso, per cui al termine la domanda è stata proprio "che senso ha avuto per me?".

Già questo è interessante per degli insegnanti che sono abituati per cultura professionale a dichiarare preventivamente il senso delle loro proposte. Tuttavia non sempre il senso attribuito da chi propone un'attività corrisponde a quello che deriva ai partecipanti dal loro vissuto dell'esperienza. E soprattutto il senso che ha per ciascuno un'esperienza non può essere determinato preventivamente attraverso le parole di qualcun altro (a meno che non si tratti di manipolazione attraverso la suggestione, modalità che consideriamo per nulla educativa).

Tuttalpiù la comunicazione che precede un'attività può costituire un contesto per l'esperienza, può costruire delle condizioni adeguate al tipo di esperienza che sta nel progetto: in questo prende corpo l'intenzionalità educativa. Nel nostro caso la scelta è stata per indicazioni centrate essenzialmente sull'azione e sulle sue modalità.

A questo si riferiscono le prime "parole chiave" ricavate dagli interventi dei partecipanti:

Entrare in contatto libero senza mediazione	Tempo per entrare
Le condizioni per entrare in relazione con il bosco (modalità)	Uscire dai sentieri
Ascolto silenzioso delle emozioni	Fiducia-Paura
Immersione ambiente bosco	Orientamento percezione memoria più
Riscoperta olfatto	che rappresentazione simbolica
Tatto con tatto	
Emozione (non proiezione, ma relazione)	

Apparentemente le prime due voci sono contraddittorie, invece confermano come delle indicazioni che si limitino alle "regole del gioco", alla concretezza delle azioni, senza suggerire il senso dell'esperienza, costituiscano le condizioni per entrare in una relazione personale con l'ambiente.

Il silenzio è una condizione per l'ascolto e l'ascolto è contemporaneamente rivolto all'esterno e all'interno perché è ascolto della relazione tra interno ed esterno. È un ascolto globale che passa attraverso i sensi, riscoprendo quelli più "primitivi" come l'olfatto, più presenti nella vita degli animali e nella prima fase della nostra vita più vicina a quella degli animali.

Un altro dei sensi "primitivi", il tatto, ritrova la dimensione della scoperta e quindi anche del piacere, al là di una relazione con gli oggetti limitata al loro uso, al possesso, al dominio e quindi alla distruzione.

Il termine "immersione" ricorda che il bosco (il parco...) non è solo un oggetto di conoscenza o uno sfondo su cui proiettare le proprie emozioni ma un ambiente in cui si può entrare ma che ha una sua vita autonoma.

Non esiste conoscere che non sia connotato emotivamente, come non esiste emozione se non legata a un oggetto del conoscere o del riconoscere: nell'ascolto l'emozione quindi non è pura proiezione dei propri sentimenti sugli elementi naturali indipendentemente da ciò che sono, ma è una qualità della relazione con essi.

La dimensione dell'ascolto, ovvero dell'entrare in relazione richiede tempi lunghi, per andare oltre gli stereotipi della percezione-emozione, quelli per cui si ha l'impressione di riconoscere situazioni note e già provate e quindi si passa oltre. Il tempo lungo è quello del soffermarsi, del ritornare a cercare il contatto se lo si è perso, nell'inseguire un dettaglio che ha attratto la nostra attenzione.

L'uscire dai sentieri è una azione concreta e simbolica che appartiene alla relazione con l'ambiente per ciò che esso è e non solo per la funzione che l'uomo gli attribuisce in rapporto alla propria vita, ai propri bisogni. L'uscire dai sentieri richiede una quota di insicurezza, e quindi mette in gioco sentimenti come la paura. La paura non può essere sempre solo rimossa tenendosi lontani da tutto ciò che la suscita e che prima o poi si ripresenterà, può essere attraversata e per questo diventa importante la fiducia che si può trovare nella dimensione del gruppo.

Con la sicurezza e la fiducia ha a che fare sicuramente anche senso di orientamento o disorientamento: nell'esperienza del camminare nel parco esso si è presentato più nella forma della memoria di percezioni che vengono riconosciute nella dinamica del movimento (di qui sono già passato e allora vado di là) che non con una rappresentazione più astratta come quella delle mappe (visone dall'alto e da fuori, riferimenti convenzionali).

Questo tipo di esperienza, che può rimettere il soggetto nei panni dell'uomo primitivo o addirittura dell'animale che conosce il bosco senza rappresentarselo attraverso "mappe", sembra potersi collocare a un "livello 0 della conoscenza", dove la percezione non è separabile dall'emozione, e che precede ogni conoscenza scientifica e antropologica e ogni scelta politica.